

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA
DI
CATANZARO**

**VERBALE DI PERSONA INFORMATATA SUI
FATTI
DEL 25 LUGLIO 2003
DI CISTERNA ALBERTO**

Consulente tecnico

Valeria Costanzo 0961/774474 - 338/6740176

Procuratore – L'anno 2003, il giorno 25 del mese di Luglio, alle ore 15 e 15 in Reggio Calabria, Palazzo di Giustizia, davanti al Pubblico Ministero dottor Mario Spagnuolo Procuratore della Repubblica Aggiunto presso il Tribunale di Catanzaro, con l'assistenza del Brigadiere Leone Marcello dei Carabinieri di Cosenza, alla presenza degli ufficiali di Polizia Giudiziaria dottor Luigi Silipo della Squadra Mobile di Reggio Calabria, Colonnello Del Piano e Maresciallo Vizzari del Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, è presente Cisterna Alberto nato a Taranto il 20/7/1960, Sostituto Nazionale Antimafia. Dottor Cisterna, oggetto di questo esame è una indagine che conduce la Procura di Catanzaro ai sensi dell'art. 11 in ordine a comportamenti illeciti tenuti qua in Reggio Calabria funzionali a condizionare in negativo l'operato dell'Autorità Giudiziaria reggina ed in particolare della Distrettuale. Lei ha fatto parte della Distrettuale di Reggio Calabria?

Cisterna A. – Sì, dal luglio del '95 sino al marzo del 2002, al 5 marzo 2002.

Procuratore – Il suo compito all'interno della Distrettuale?

Cisterna A. – Sostituto Procuratore ovviamente con funzioni delegate ai procedimenti della zona tirrenica, con procedimenti delegati anche su Reggio Centro e poi, al di là della Distrettuale, avevo anche la competenza sino a qualche tempo prima, sino al '98, mi pare, '99 anche per procedimento ex art. 11 su Messina, con il collega Mollace.

Procuratore – Esatto. Nell'ambito di queste indagini quindi lei ha lavorato insieme anche con gli altri colleghi della Distrettuale, in particolare ha lavorato con il dottore Mollace?

Cisterna A. – In particolare con il dottore Pennisi innanzitutto, perché avevamo insieme la zona tirrenica, e poi per gli artt. 11 soprattutto con il collega Mollace, perché lui aveva la competenza su Reggio Centro, quindi procedimenti di criminalità

organizzata 51 comma 3 bis ne abbiamo fatti pochi insieme, forse quasi nessuno, mentre abbiamo fatto insieme per tre anni e passa mi pare, tre anni e mezzo o quattro, tutti i procedimenti ex art. 11.

Procuratore – All’epoca quale distretto di Corte d’Appello vi occupavate?

Cisterna A. – Solo Messina.

Procuratore – Nel distretto di Messina.

Cisterna A. – Sì.

Procuratore – Oggetto di questa indagine sono alcuni dati che pensiamo di verificare anche attraverso le sue conoscenze, relative alla delegittimazione, si usa questo termine, della Distrettuale con campagne mirate nei confronti di singoli Sostituti e attraverso altro dato, quello che si dice essere l’uso strumentale dei pentiti. Lei ha avuto un ruolo nella gestione del pentito Giacomo Lauro?

Cisterna A. – Non decisivo, cioè io quando sono arrivato in Procura Lauro era già collaboratore di giustizia da parecchi anni, perché lui credo che

abbia iniziato nel '92, io sono arrivato nel '95. L'ho utilizzato in procedimenti penali dove era stato citato ai sensi del 210, però diretta... nella sua gestione direttamente no, non programma di protezione... non credo.

Procuratore - Ecco, la vicenda della gestione di Giacomo Lauro, ha dato origine a tutta una serie di contrasti...

Cisterna A. - Sì, certo.

Procuratore - Lei li ha vissuti direttamente o ne è a conoscenza indiretta?

Cisterna A. - No, so dentro l'ufficio, perché ovviamente so che ci sono stati anche addirittura indagini preliminari a Messina che allora aveva la competenza su questo distretto con riferimento alla gestione del collaboratore Lauro, credo in relazione degli esposti fatti allora dall'avvocato Paolo Romeo, per cui a Messina si aprì un procedimento penale che aveva ad oggetto alcuni colleghi dell'ufficio, credo...

Procuratore - Che erano?

Cisterna A. - Credo, mi pare il dottor Boemi, il dottor Pennisi e il dottor Mollace se non sbaglio. Questo procedimento penale poi ha avuto un esito con archiviazione credo, comunque sono stati sentiti i colleghi interrogati, e cos' via, dal Pubblico Ministero di Messina e credo che Romeo lamentasse appunto questioni inerenti la gestione di questo collaboratore, ma non so in dettaglio cosa dicesse.

Procuratore - Una domanda, passiamo alla vicenda Sparacio.

Cisterna A. - La vicenda Sparacio la conosco proprio... io ho visto Sparacio in vita mia una volta, una o due volte perché ha deposto in un procedimento ex art. 11 in Tribunale contro un collega di Messina, credo che il processo fosse nella fase dibattimentale; poi ho curato, ma per un episodio, perché in realtà io ho assistito all'interrogatorio della Setti Neri, che era la suocera di Sparacio. Questo interrogatorio della Settineri, questo fascicolo, io questa cosa l'avevo anche evidenziata, una volta me la chiesero i colleghi di

Catania, questo procedimento benché fosse di art. 11, non mi era stato assegnato in un primo momento, cioè io andando a Roma seppi che c'era l'interrogatorio della Settineri in corso di esecuzione, prossimo all'esecuzione, in una stanza della DNA da parte del collega Mollace che era anche lui a Roma, io per altri atti. Quando entrai, ricordo che si faceva l'interrogatorio nella stanza dell'allora collega Materia che era Sostituto alla DNA, mi disse: "Guarda c'è l'interrogatorio della signora Settineri, ti dispiace restare? E' una cosa delicata, non sappiamo, parla di Magistrati, meglio che siamo sempre in due", ho detto: "Sì, sì, resto"; e mi ricordo che seguii questo interrogatorio della signora Settineri. Poi, dopo, al di là di questo interrogatorio, io non ricordo neanche se ho mai avuto o se l'intestazione formale di questo fascicolo, io adesso non lo ricordo, perché a Catania è stato accertato questo dato, però io ricordo il dato che questo fascicolo non era mio, non era anche intestato a me, ma era intestato al dottore Boemi, se

non sbaglio, e al dottore Mollace, o intestato dal dottore Boemi al dottore Mollace, che era una cosa che non era molto frequente insomma, gli artt. 11 aveva una competenza paritaria su questa...

Procuratore - Quindi lei non ha avuto nessuna veste diretta all'interno di questa vicenda?

Cisterna A. - No, posso aver firmato qualche atto, però sicuramente non il programma di protezione, non mi sono occupato di queste questioni io.

Procuratore - Questa vicenda, cioè la vicenda della collaborazione Sparacio, l'arresto poi del dottor Lembo, il procedimento a Catania, anche dei Magistrati reggini vennero inquisiti per questa vicenda?

Cisterna A. - Certo.

Procuratore - Ha avuto degli effetti all'interno dell'ufficio?

Cisterna A. - Certo. Voglio dire, fu una cosa dirompente, nei rapporti con Boemi fu dirompente perché il Procuratore Aggiunto Boemi fece questa dichiarazione che venne ripresa dagli organi di

stampa e che io appresi dagli organi di stampa, secondo cui la richiesta di programma di protezione o un parere, non so cosa, era stato confezionato dal dottore Mollace e da me. Io non avevo neanche il fascicolo. Cioè, infatti gli dissi: Scusa, ma questa cosa come gli è venuta in mente", dire una cosa del genere che non era vera. Poi so che lui, anche una volta presente io con il collega Mollace, lui disse che doveva andare a Catania per riprendere questo passo della sua deposizione perché si era sbagliato, perché non era nostro l'atto, cioè non era sicuramente mio, per certo, io proprio di questo processo non sapevo quasi niente, se non di questo atto singolo allora, di questo interrogatorio della Settineri a Roma. Quindi rimasi sorpreso, ho detto, per quale motivo tirare in ballo, tra l'altro una situazione così difficile, un processo così delicato che riguardava Magistrati di Messina, di Reggio eccetera, il Procuratore aveva avuto l'invito a comparire, l'aveva avuto il collega Mollace... Io ricordo che questa cosa ha deteriorato non solo

questa, ma questa cosa sicuramente ha deteriorato i rapporti, anche perché uscì sulla stampa, mi chiedevano, insomma, gli avvocati, le cose... "Dottore, ma che è successo?"; ho detto: "Guardi...".

Procuratore – Mi scusi se la interrompo.

Cisterna A. – Prego.

Procuratore – Lei ha detto "questa cosa ha deteriorato i rapporti".

Cisterna A. – Certo.

Procuratore – "Non solo questa".

Cisterna A. – Non solo questa.

Procuratore – Allora, vediamo di collocarla innanzitutto nel tempo, questa vicenda si colloca al...?

Cisterna A. – Questa vicenda si colloca... io purtroppo per le date non... l'anno precisamente non lo ricordo. Dunque... perché artt. 11 ... noi li abbiamo conservati per poco tempo che è andato via il Procuratore, perché poi c'è stata tutta una

serie di denunce di colleghi di Messina, di cose, per cui ce ne siamo spogliati... Mi pare il '97...

Procuratore - ...con il nuovo Codice gli artt. 11 vengono spostati, no?

Cisterna A. - Con la riforma degli artt. 11...

Procuratore - Con la riforma.

Cisterna A. - La riforma credo sia del '98...

Procuratore - '98, quindi dal '99 in poi?

Cisterna A. - '99. E quindi dal '98... '97.

Procuratore - '97/98. Ecco, lei dice, questa vicenda deteriorò i rapporti all'interno dell'ufficio. Allora, anche altre vicende l'hanno...

Cisterna A. - Anche altre vicende, certo.

Procuratore - E allora, vediamo un pochetto, quali sono queste altre...

Cisterna A. - Allora, una, io l'ho riferite anche al Consiglio Superiore in una audizione, io ricordo sicuramente di una questione che riguardava, dunque, intercettazioni ambientali eseguite dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, da una sezione della Squadra Mobile di Reggio Calabria, allora

diretta dal dottor Labate, che riguardavano un tale Partitico Riccardo. Queste intercettazioni ambientali le avevo fatte eseguire io perché stavo seguendo il referente di Partitico, quello che era ritenuto il referente mafioso di Partinico in città, che era Maurizio Audino. Fatte queste intercettazioni, vennero fuori una serie di elementi, non molti a dire la verità. Tra l'altro, una conversazione abbastanza anomala tra un componente dei servizi di sicurezza del Sisd di Reggio e il Partitico, conversazione che poi il Partinico riprende e racconta ad Audino...

Procuratore – Lei sa come si chiama questo componente dei servizi di sicurezza?

Cisterna A. – Sì, il maresciallo Spanò. C'era questa conversazione, in questa intercettazione. In realtà, già... io non ricordo di aver letto l'intercettazione, perché con il dottore Labate avevamo rapporti, voglio dire, continui, mi riferiva di quello che succedeva volta per volta, però... no, non era con il dottore... era con il dottore Pellicone, era con il

dottore Pellicone della Squadra Mobile, il dottor Pellicone e l'allora Ispettore Valerio Aquila. Mi disse il dottor Pellicone: "Dottore è uscita questa cosa, ma non è molto chiara" perché sembrerebbe che in fondo questo del Sisde cercasse in qualche modo un aggancio con Partitico, parlavano di un'iscrizione alla Massoneria, di cose... una conversazione ambigua. Poi, queste intercettazioni non sono andate avanti. Tempo dopo, qualche tempo dopo, il dottore Boemi ha intrapreso un procedimento penale che ha avuto ad oggetto Audino, Partitico e così via. Io ricordo perfettamente che era la vigilia dell'estate, eravamo nella stanza del dottore Pennisi, presente il dottore Labate che seguiva quella indagine, ecco perché ho confuso, seguiva quella indagine con il dottore Boemi, e io gli dissi... c'era presente anche il dottore Blasco, io gli dissi: "Guarda Salvatore che se ti occupi di Partitico ci devono essere delle intercettazioni fatte da me con la Squadra Mobile, con il dottore Pellicone, che sono utili per chiarire...

vedi un po' se ti servono". Lui disse: "Sì, sì, ne prendo atto". Io dissi al dottor Labate: "Dottor Labate, mi raccomando veda un po' 'ste intercettazioni se le tira fuori, saranno in qualche mio fascicolo, comunque ce le avrete". A settembre, al rientro, seppi che lui aveva acquisito queste intercettazioni senza dirmi niente, io me la sono sentita, ho detto: "Scusa, ma perché... - davanti al Procuratore Catanese, ho detto - Scusa ma hai fatto questa cosa, potevi chiedermi, io ti avrei dato... Ti ho detto se me le chiedi te le do guarda che ci sono", lui mi disse: "No, io so come chiederle le cose - e qui e lì - non c'è bisogno che tu mi spieghi", insomma ci fu una discussione violentissima perché io ero risentito molto del gesto, ho detto: "Scusa se ti dico io che ci sono le intercettazioni, perché mandi a prenderle dalla Polizia Giudiziaria, non è che qui... l'acquisizione ha delle regole e che devi rispettare". Lui si alterò moltissimo, insomma arrivammo a gridare, poi il Procuratore mise pace, lui se ne andò, io questa

cosa me la... fu una ennesima cosa che deteriorò anche i rapporti sul piano personale, perché ho detto non era un modo di procedere. La terza cosa che ricordo, non so se precedente, che veramente, veramente, ha dato luogo a problemi è stata la seguente: c'erano in corso in quell'indagine... c'erano in corso in quell'indagine attività d'intercettazione...

Procuratore – In quale indagine scusi?

Cisterna A. – Quella di cui stiamo parlando del dottor Boemi, sul... «Sanitopoli», detto «Processo Sanitopoli». C'erano questioni che riguardavano l'allora e oggi Onorevole Marco Minniti, nel senso che si stavano svolgendo delle attività che lo toccavano, lo menzionavano... adesso sa, nelle cose... nelle evoluzioni delle indagini... comunque se ne parlava. Un certo giorno, viene fuori, sul tavolo del Procuratore, che era stata richiesta, nell'ambito di quest'attività complessa che riguardava «Sanitopoli» ma anche prendeva in considerazione la costruzione della Scuola allievi

Carabinieri, della costruzione dell'aula bunker, era stata formulata da parte del collega Fava, che era contestatario con il dottor Boemi di un fascicolo di questo calderone d'attività. Era stata fatta richiesta di acquisire un mio fascicolo da me archiviato. Anche qui dissi: "Come mai? Se si deve acquisire un fascicolo perché il collega non me lo chiede?". Io chiesi al collega, ho detto: "Scusa, ma questo fascicolo riguarda il cognato dell'Onorevole Minniti", da me inquisito nel '95 appena arrivato in Procura, tale Dragone, sia perché iscritto alla Massoneria questo Dragone, credo iscritto alla stessa Loggia Massonica cui era iscritto il notaio Marrapodi, se non vado errato, sia perché dalle dichiarazioni che avevo raccolto, ricordo una faticosissima deposizione con la DIA di un funzionario, di un ingegnere, era emerso che questo Dragone era coinvolto in una serie di attività. Furono fatte allora anche delle intercettazioni telefoniche che non hanno sortito un buon effetto, venne fatto uno stralcio che venne dato poi al

dottor Boemi, arrivò al dottor Boemi, e la parte di Dragone per il reato di 323 venne archiviata. Io mi lamentai anche in quella circostanza con il Procuratore, ho detto: "Procuratore se si vuole questo fascicolo me lo si chiede, non c'è motivo di farlo prendere al collega Fava senza chiederlo a me". La cosa che mi stupì e ne sono certo, sebbene io non è che poi ricordo, però la cosa che mi stupì e che sul «Dibattito», uscì un articolo nel quale si diceva che io mio ero opposto alla riapertura di questo fascicolo, circostanza che doveva essere nota solo a quattro persone, cioè a me, al dottore Catanese, al dottore Boemi e al dottore Fava. Io andai da Fava e mi lamentai, ho detto: "Scusa, qualcheduno questa cosa l'ha detta, perché siamo in quattro, come fa a sapere «Il Dibattito» che c'era intenzione di riaprire un fascicolo archiviato?". Fava mi disse che non ne sapeva niente, Boemi mi disse che non ne sapeva niente, io ho detto: "Uno di voi due deve saperlo per forza, perché escludo che il Procuratore Catanese possa aver detto questa

cosa a Gangemi, io non l'ho detta, quindi vediamo un po' chi ha propalato questa notizia, perché o l'avete divulgata a vostra volta a degli investigatori che l'hanno passata a Gangemi, se non voi direttamente". Perché, voglio dire, come fa ad uscire sul giornale che c'è stato un tentativo di riapertura del fascicolo Dragone? Cosa che era sorprendente per l'ambito soggettivo delle persone che ne potevano essere a conoscenza. Questi tre episodi li ricordo. Il quarto episodio, anche questo riferito al Consiglio Superiore, fu quando... anche questo precedente, che tuttavia non mi aveva assolutamente convinto, allora eravamo in questa stanza ricordo, fu quando si tenne una riunione della Distrettuale, c'era stato uno scambio di epistole tra il dottore Boemi e il Procuratore Catanese, il Procuratore Catanese aveva risposto al dottore Boemi dicendo alcune cose, e il dottore Boemi aveva, ricordo, aveva questo foglio, questa lettera in mano e stava seduto. Ho detto: "Scusa, mi puoi fare vedere cosa ti ha risposto, visto che ci

sono queste problematiche, tu dici che sei esautorato dalla DDA, che ti sta ponendo dei problemi, ci sono state polemiche sulla stampa”, e lui tratteneva questa lettera in mano. Io gli ho detto: “Guarda Salvatore, me la fai leggere per favore la risposta” e gliel’ho presa praticamente, e l’ho letta. Nella risposta il dottore Catanese lamentava che mai il dottor Boemi avesse lamentato alcunché, lo avesse messo a parte di qualche doglianza, che c’era stato un riflesso esterno senza che nei rapporti tra i due ci fosse stato alcun chiarimento, alcun disaccordo visibile o comunque mai registrato da Catanese. Io mi lamentai, ho detto: “Scusa, ma Salvatore, tu stai dicendo queste cose, però qui quello... ti sta rispondendo il Procuratore che tu non hai mai detto nulla, non ti sei lamentato mai di niente, noi come ti dobbiamo dare solidarietà in un momento in cui tu non sei chiaro con lui?”, lui mi rispose: “Io questa cosa l’ho detta all’Ispettorato del Ministero e al Consiglio Superiore, e la ripeto qua per la terza volta”, lui mi rispose: “Io ho studiato

dai Gesuiti e la guerra ai colleghi non la faccio”, ho detto: “Scusa salvatore, noi siamo massacrati dai colleghi, ci hanno denunciato per l’art. 11, siamo odiati... - non le sto a dire le cose che ci sono capitare - e tu mi vieni a dire una cosa del genere?”, tant’è che io mi rifiutai di firmare una seconda missiva di solidarietà al dottore Boemi dicendo: “Firmate chi volete, io non firmo perché se questa cosa non è chiara...”. Questo per dirle. Poi ovviamente c’erano vicende che non riguardavano me, con i rapporti con il dottor Pennisi, con il dottore Mollace, questioni che poi volta per volta si sono poste, le riferisco quando lei mi chiede del deteriorarsi, le sto dicendo dei miei rapporti.

Procuratore - Sì. Abbiamo parlato di questo discorso della gestione dei pentiti.

Cisterna A. - Sì.

Procuratore - Lei ha mai avuto, direttamente o indirettamente, la percezione che queste vicende, in particolare la vicenda Sparacio, venissero utilizzate

strumentalmente contro la Distrettuale di Reggio Calabria? E se sì, in base a quali elementi di fatto?

Cisterna A. – Guardi, sugli elementi di fatto, cioè quando parte questa indagine su Sparacio, per così dire Sparacio-Lembo, quella di Messina, qui si presentano i colleghi di Catania che vogliono acquisire della documentazione. Acquisiscono questa documentazione, io ricordo che quel giorno in ufficio non c’era nessuno, ero rimasto io, e tutto sommato i rapporti con i colleghi erano stati buoni nel senso che i colleghi, certo, erano determinati, sapevano esattamente che carte chiedere, che carte visionare, molte carte, molti fascicoli erano antecedenti al mio arrivo in Procura, precedenti al ’95, cercavano fascicoli di altri collaboratori, ricordo che chiesero delle carte di un collaboratore di Messina, io dissi: “Ma guarda che questa carta che mi stai chiedendo, dovrete averla voi, perché l’ho archiviata io stesso e l’ho mandata... cioè l’ho trasmessa o stesso per competenza a Catania, quindi mio pare strano che voi diciate che c’è una

carta che sarebbe stata nascosta qui”, e lui mi disse: “ma non è possibile...”, io dissi: “Guarda, la carta è questa, possiamo controllare al registro”, feci la fotocopia del registro e il fascicolo risultava mandato a Catania. Quindi che la Procura di Catania, in quella vicenda Sparacio venisse a Reggio con un’intenzione, per così dire, bellicosa, era nei fatti perché arrivarono in tre, l’Aggiunto e due Sostituti, quindi cercando carte, acquisendo, interrogando il personale, facendo, quindi c’era una... Poi su quali presupposti sia stata attivata questa... quel procedimento io non lo so, cioè non ho idea se sia stata adoperata strumentalmente; so che indubbiamente la Procura di Catania si muoveva con determinazione, il che voleva dire che aveva... non è che era il solito esposto... Ovviamente aveva delle carte rilevanti.

Procuratore – Va bene, questa è un’indagine che faceva... No, in particolare da altre dichiarazioni che abbiamo acquisto in atti, si sostiene che questa vicenda sia alimentata anche dal giornale «Il

Dibattito» a fini dirompenti nei confronti della Distrettuale.

Cisterna A. – Certo.

Procuratore – Questo dato lei me lo conferma...

Cisterna A. – Sì...

Procuratore - ...e se me lo conferma in base a quali elementi o me lo smentisce?

Cisterna A. – No, no, no... voglio dire, io la conferma gliela... Tenga presente che poi molte informazioni e molte notizie sono anche il frutto del fatto che tutte le mattine si chiacchierava con i colleghi... Cioè indubbiamente avendo presente, per così dire, tra virgolette, la linea editoriale del «Dibattito», cioè che era quella di colpire dei colleghi, quando «Il Dibattito», per così dire, sponsorizza la questione Sparacio, indubbiamente si cerca di capire perché, visto che Sparacio, Lembo non erano persone che... con Reggio avevano avuto poco a che vedere, non erano collaboratori reggini, né il collega Lembo, che io sappia, ha mai lavorato a Reggio Calabria o si è occupato di procedimenti

penali riguardanti Reggio Calabria. L'unico addentellato forte era il procedimento penale, le attività di art. 11 che credo fossero state svolte a Messina dal collega Lembo per conto della Distrettuale, e lì, in quel nocciolo, si cominciava ad intravedere qualcosa, cioè c'era una presa di posizione in favore del Presidente Foti che era stato arrestato, però, voglio dire, posizione che non mi meravigliava più di tanto, perché, se non erro, il fratello di Gangemi, Bruno Gangemi che io avevo inquisito, rinviato a giudizio insieme a lui da Gip, abita nello spesso palazzo del dottor Foti, quindi c'erano anche rapporti di conoscenza in qualche modo; questo lo so perché in quella vicenda era emerso che Bruno Gangemi, se non erro, fratello del Gangemi Francesco giornalista, medico, anch'egli, per una vicenda che riguardava... abitava nello stesso palazzo del Presidente Foti. Quindi, apparentemente ci poteva essere anche un fatto di solidarietà esterne, e poi con il passare del tempo, soprattutto la vicenda dell'avvocato Gatto, quando

ci disse: “Sa, a Catania... si va a Catania, ho dovuto fermare il dottor Neri che va a denunciare, a fare...”. Insomma si è capito che Catania era diventata in po’ una strada... quel procedimento una strada per creare problemi all’ufficio, per spaccarlo, per creare divergenze. Poi divergenze...

Procuratore – Non ho capito quest’ultimo passaggio del dottor Neri...

Cisterna A. – Ora le dico...

Procuratore – Chi è il dottor Neri e chi è questo avvocato Gatto?

Cisterna A. – Ora le dico subito. Per quanto riguarda il dottor Neri, il dottor Neri è un collega della Procura Generale di Reggio Calabria, collega con il quale, tra l’altro, io avevo lavorato sia a Palmi in qualità di Sostituto Procuratore con il dottor Cordova, poi ho ritrovato a Reggio, lui è stato alla Procura Pretura, tutta una serie di articoli, una numerosissima serie di articoli che mi hanno riguardato sul «Dibattito» prendono avvio da un procedimento penale di cui era titolare il dottor

Neri alla Procura Pretura, sulle famose «navi a perdere», cioè sul traffico illecito dei rifiuti. Questa vicenda mi venne passata direttamente dal dottor Neri allora alla Procura Pretura insieme al dottor Scuderi Procuratore, mi venne passata credo '95/96 appena arrivato, con la preghiera di seguirla io, che era una cosa delicata, importante, lui mi conosceva, mi stimava e così via. Procedimento che mi è stato assegnato dal dottor Boemi, credo, allora. Questo procedimento, io ho le mie valutazioni ovviamente sul procedimento, che ho espresso in atti formali oltre che in sede di Commissione Parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, era un procedimento che andava un attimo ridimensionato, presentava dei problemi complessivi di trattazione, ci si era molto allargati in ipotesi, in scenari, però poi mancavano gli elementi, un elemento forte che mancava era un sondaggio marino che bisognava effettuare in mezzo alla Stretto che costava parecchi miliardi; sondaggio marino che, guarda caso, aveva stoppato l'inchiesta alla Procura Pretura,

ravvisandosi un cambio di competenza, per cui anziché a spendere... impegnarsi in una cosa che effettivamente poneva dei problemi di imputazione a modello 12 e così via, si pensò bene di passarmi questo fascicolo. La questione è stata portata avanti, da me ovviamente, abbiamo ottenuto un finanziamento dall'ANPA, dall'Agenzia Nazionale Protezione dell'Ambiente, si è fatta questa ricerca che ha dato esito negativo, si sono spesi parecchi miliardi addirittura, comunque... Il procedimento poi da me è stato in parte archiviato per la questione riguardante il 416/bis e per altra parte trasmesso per competenza alle Procure Ordinarie che, per gli affondamenti che vi erano stati, erano competenti. Un'indagine molto complessa. Questa indagine transita direttamente, io qui ho portato delle cose che avevo, insomma alcune purtroppo non firmate ma le dirò perché, queste indagini transitano, pezzi di queste indagini cominciano ad apparire sul «Dibattito» e «Il Dibattito» comincia una campagna durissima “insabbiatore”,

“tradimento”, qui lì, insomma, tutte le volte pubblicava atti di queste inchiesta. La Procura Generale, ad un certo punto, volle sapere cosa stesse succedendo, io scrissi una nota alla Procura Generale, che ho qui stampata dal mio computer, però non è firmata perché non ho copia firmata, comunque io sono sicuro che ciò che ho mandato allora al Procuratore Generale, in cui cominciavo a dire: “Ma guardate che gli atti che vengono pubblicati sono atti riservati, vedete un po’ chi ha contatti con il dottor Gangemi e vedete un po’ come questi atti possono essere pubblicati”.

Procuratore – Lei... queste sue indicazioni, cioè che venivano pubblicati atti riservati sul «Dibattito», li ha evidenziati anche al suo Procuratore di Reggio Calabria?

Cisterna A. – Io vedo da questa nota che ho ripreso, vedo da questa nota di sì, perché ad un certo punto c’è scritto, al punto 6), per essere preciso, del verbale, pagina 2: “Per quanto concerne le modalità che hanno consentito al periodico di giungere in

possessione non solo della missiva di trasmissione in questione, ma anche di alcune note redatte dall'arma dei carabinieri in sede, pubblicate in precedenti puntate della campagna (?) ispiratori - ho aperto parentesi - su tale profilo esiste altra nota dello scrivente indirizzata mesi or sono al signor Procuratore in sede". Quindi sono sicuro... non me la ricordavo, leggendo però...

Procuratore - Di fronte a questa sua indicazione, cioè lei dice, in poche parole dice: "Guardate che sul «Dibattito» stanno uscendo fuori documenti riservati".

Cisterna A. - Riservati.

Procuratore - Che cosa si verifica?

Cisterna A. - Assolutamente nulla. Che il «Dibattito» continua ad attaccare, io non so che esito ha avuto questa nota che ho mandato al Procuratore Generale, c'è una data 19 settembre 2000, devo ritenere che sia quella giusta, comunque...

Procuratore – Invece al Procuratore della Repubblica lei l’ha inviata?

Cisterna A. – E non lo so, qui scrivo “alcuni mesi or sono”, purtroppo non ce l’ho, né mai immaginavo che mi sarebbe servito conservarne copia. Se siamo alcuni mesi prima, se siamo a settembre, è sicuramente una nota del 2000 che al protocollo riservato dovrebbe emergere, io sono certo che ci sia... cioè se l’ho scritto c’è.

Procuratore – Quindi lei sta dicendo «Il Dibattito» pubblica...

Cisterna A. – Questi pezzi interi di informative, consulenze dei tecnici, indicazione dei siti di affondamento, tutto.

Procuratore – Lei è sicuro che tutto questo era coperto dal segreto di indagine?

Cisterna A. – Sicuramente non è uscito dal mio ufficio nulla di tutto ciò, perché gli atti erano in originale nel mio fascicolo e io non avevo trasmesso copia a nessuno fino a quella data.

Procuratore – Né erano in possesso di consulenti, di soggetti terzi, di polizia giudiziaria...

Cisterna A. – Io l’ho scritto dottore...

Procuratore - ...o altro?

Cisterna A. – Dottore Spagnuolo io l’ho scritto, perché qui ho scritto veramente... perché quando l’ho scritta allora nel 2000 avevo contezza precisa dei fatti, un ricordo esatto, io ho scritto in un passaggio di questa cosa qui, ho scritto: “Ad ogni buon fine è fuor di dubbio che la nota in oggetto sia stata nell’esclusiva disponibilità della segreteria dello scrivente – una nota che era stata pubblicata – senza che ciò abbia mai dato luogo a propalazioni, pubblicazioni o commenti di sorta”, sono sicuro che...

Procuratore – Lei quando le è stato trasmesso il fascicolo, sa se sono state estrapolate copie?

Cisterna A. – Non o so. Io questa cosa l’ho evidenziata in questa nota e l’avevo evidenziata anche in un atto di querela che avevo fatto contro «Il Dibattito», l’unico che ho fatto perché proprio...

anche per dargli un segno, e avevo detto che bisognava verificare come lui avesse avuto questi, per erano, tra l'altro, atti molto complessi che deve avere avuto anche su supporto magnetico, perché erano pagine... passi interi di informative molto complessi da riscrivere, secondo me non era addirittura probabile che fossero stati scritti...

Procuratore – Senta era la prima volta che si verificava una cosa del genere alla Procura della Repubblica?

Cisterna A. – Di questa entità sì. Di questa entità, di pubblicazione di atti... ma le dico perché io poi ho concentrato l'interesse su questa questione del dottor Neri; perché incontrai il dottor Costa, anche lui più volte attaccato al «Dibattito» che si lamentò con me della circostanza che aveva incontrato il dottor Gangemi nella stanza del dottor Neri in Procura Generale e che l'aveva visto lì a colloquiare con lui e che stava... Io ricordo che dissi, riferii questa circostanza esattamente e puntualmente, al dottor Di Lando all'Avvocato Generale, dissi:

“Scusa Salvatore, c’è questa cosa di Neri nei contatti con Gangemi”, dice lui: “Sì, lo so, l’ho rimproverato anche io, gli ho detto di non ricevere più Gangemi, sennonché lui fa quello che vuole, ci sono dei problemi” e così via. Accanto a questo c’era stato un ulteriore motivo di polemica perché noi avevamo fatto... noi, quando dico “noi” io, il dottor Pennisi e il dottor D’Onofrio avevamo curato con grandissimo sacrificio il processo sul porto di Gioia Tauro contro i Piromalli e tutta la cosca che si era infiltrata nel porto, il processo si era concluso con condanne pesantissime in primo grado, il dottor Neri andò a patteggiare la pena in secondo grado, ci lamentammo perché si era scesi da 24 anni mi pare, ad 11 per Pino Piromalli, dicemmo: “Ma come è possibile una cosa di questo...”, scrivemmo una nota in cui lamentavamo questa cosa, ci venne detto anche che aveva violato le direttive interne dell’ufficio secondo cui non si poteva patteggiare oltre un certo limite proporzionale di pena, e noi queste cose le abbiamo scritte; so che le ha avute il

Procuratore Vigna era firmata dai Sostituti dell'ufficio e fu portata dal dottore Macrì direttamente al dottor Vigna. Quindi, anche là si era innestato un ulteriore motivo di polemica. Come un ulteriore motivo di polemica c'era stato in relazione alla gestione di alcuni processi, tant'è che il dottor Di Lando mi disse: "Lo so, non dovrei più dargli processi di una certa importanza, di una certa delicatezza, però gli altri Sostituti Procuratori Generali si lamentano, perché non si può far carico solo su di loro dei maxiprocessi che arrivano in Appello". Quindi... Poi ulteriore polemica perché io, la Procura Generale prima di me, ed io ricordo avevamo fatto appello contro una sentenza di assoluzione in primo grado del reato di omicidio nei confronti di un parente stretto di Domenico Libri, un suo nipote se non sbaglio, bene, questa... una persona, un tale Caridi a lui imparentato, comunque riconducibile al sul clan, assolto in primo grado, la Procura Generale dottor Galluccio spontaneamente, senza dirmi niente, fa un appello

per questo omicidio, io lo preparo anche io l'appello, arriviamo in Corte d'Assise d'Appello, la Procura Generale nella persona del dottor Neri che rappresenta l'accusa valuta, secondo la sua discrezione, la valutazione, che il processo, l'appello deve essere rigettato, naturalmente la Corte d'Assise e d'Appello lo ha accolto e ha condannato la persona a 30. Questo ha dato luogo ad una polemica sulla stampa che ha riferito il fatto che c'erano... Quindi, voglio dire, è chiaro che poi ci sono state delle questioni, però quella della frequentazione del dottor Neri con il dottor Gangemi era una cosa risaputa negli uffici di Procura Generale, io per questo me ne lamentai; cioè dissi praticamente: "Lo sapete bene chi può nel ventaglio essere una persona da interpellare su queste questioni della pubblicazione di questi atti, è inutile che chiedere a me", io l'ho ribadito.

Procuratore – Senta, non so se ha da dire altro su questo punto, io vorrei ricondurre su questo tema l'esame, lei ha parlato di questo ruolo di questo

giornale «Il Dibattito», nelle indagini si parla anche della funzione di legittimazione dei Magistrati reggini sul «Dibattito». Lei è stato anche oggetto di campagne da parte del «Dibattito», vuole dire se questa attività del «Dibattito» in che modo si è manifestata per come lei l'ha vissuta e soprattutto che effetti ha avuto, se ne ha avuti, perché può darsi che... se ne ha avuti sulla attività giudiziaria che voi stavate svolgendo, sia per quanto concerne i rapporti personali. Sia per quanto riguarda i rapporti istituzionali. E' evidente che la domanda sul discorso personale afferisce sempre alla funzionalità dell'ufficio, se ha o meno avuto ripercussioni.

Cisterna A. – Dottore, la domanda è chiarissima. Io rispondo in due battute, in maniera chiara. Nel momento in cui... citandole quello che avevo detto prima. Nel momento in cui quattro persone sono al corrente di una cosa, il giorno dopo è sul «Dibattito», è chiaro che la fiducia viene meno nell'ufficio, oggettivamente, perché oggettivamente

non c'erano più le condizioni per star sereni. Anche perché poi, «Il Dibattito» proprio perché voleva rompere quello che vedeva, secondo me, come un pericolo per un certo contesto di questa città, sia criminale che politico che economico, «Il Dibattito» era molto selettivo nel senso che colpiva qualcuno e incensava altri, selezionando e spaccando, per cui alla fine, nell'ufficio risultavano quelle che venivano continuamente portati al ludibrio della pubblica opinione per cose vere o false, presunte, gonfiate e tutto quello che sappiamo, diffamatorie il 90 per cento delle volte secondo me, ed altri che, invece, passavano per i salvatori della patria, con un giornale che ovviamente veicolava tra tutti gli ambienti del Palazzo di Giustizia, tra tutti gli avvocati, praticamente costituiva una sorta di bollettino ufficiale della situazione dell'ufficio; quando sul giornale, sul «Dibattito» escono notizie riservate dell'ufficio, questa come altre, che con uno sforzo potrei anche cercare di ricordare qualche altra che sicuramente c'è stata, notizie riservate

dell'ufficio vengono pubblicate è chiari che c'è un problema. Voglio dire, c'è un problema di affidabilità. Ora, non so se dei colleghi che venivano erano, per così dire, nel "partito del buoni" secondo Gangemi e chi stava dietro di lui, o per colpa di qualche esponente, di qualche settore delle forse di polizia, che in rapporto di confidenza veicolasse queste cose poi a Gangemi; perché non so, i passaggi non è che possono essere moltissimi. Questo è. E' chiaro che l'operazione che il Gangemi svolge, mira a rompere l'ufficio e ci riesce, perché poi, alla fine, dopo una cosa e dopo l'altra, si creano delle diffidenze, dei malumori, delle difficoltà complessive dei rapporti interpersonali, che come lei sa meglio di me, voglio dire, sono alla base di un lavoro ben fatto in una Procura Distrettuale.

Procuratore - Queste frizioni coinvolgono anche l'Aggiunto dell'epoca, il dottore Boemi?

Cisterna A. - Il dottor Boemi... Guardi, per quell'aspetto che le ho detto prima sì, cioè sicuramente...cioè Boemi per un certo periodo

viene sicuramente tenuto in grande considerazione nel «Dibattito» che ogni volta lo indica a modello di investigatore, di Magistrato perbene. Naturalmente, finché fa ciò, non è colpa del dottore Boemi, però io dicevo sempre a lui: “Guarda Salvatore, cerchiamo un attimo di vedere cosa sta accadendo”, perché l’attacco fatto solo a qualcuno da certi settori, con delle indagini che poi, voglio dire, sono andate avanti nel tempo, io so che il dottor Boemi la risposta l’ha data, perché poi con il R.O.S. fa una inchiesta su Gangemi per una fuga di notizie ulteriore che c’era stata, e credo che ottenga pure una ordinanza di custodia cautelare, non so se di sospensione delle funzioni, gli arresti domiciliari, non ricordo, che poi verrà revocata dal TdL. Quindi, in qualche modo, il dottor Boemi, ad un certo punto è consapevole del problema, tant’è che, credo lui e il dottor Verzera, sono quasi certo, lui e il dottor Verzera curano un procedimento con il R.O.S. che ha ad oggetto la propalazione sul «Dibattito» di atti riservati. Quindi, in qualche

modo, voglio dire, l'ufficio acquista consapevolezza che c'era un problema che andava al di là della diffamazione, cioè ci doveva essere un quadro più complessivo. A che perché bastava leggere... io il giornale l'ho letto poco, però io ricordo con il collega Macrì, Mollace che lo seguivano un po' di più, insomma si capiva che le vicende esaminate non erano scelte a caso, cioè si trattava... quando si trattava Sparacio tutta la questione.... La questione qui... altre questioni, il processo Partitico, l'attacco a settori della squadra Mobile...

Procuratore – Vi siete mai chiesti perché so agiva in questo modo da parte di questo giornale? E vi siete dati una risposta sempre in base ad elementi di fatto chiaramente?

Cisterna A. – Io non lo so. Io credo che, in qualche modo, il giornale realizza a cavallo del '97/98, secondo me in quel periodo realizza che c'era una situazione dei processi che stava andando a risultato in maniera pesante nei confronti della «'Ndrangheta» locale, cioè cominciano a farsi i

processi, i processi arrivano a dibattimento, i dibattimenti sono quasi tutti favorevoli all'accusa in tutta la provincia non solo a Reggio; e quindi, in qualche modo, secondo me, si fa portavoce di un complesso di malumori verso l'ufficio. Un complesso di malumori verso l'ufficio che non riguardava solo Gangemi in sé, che non credo poi... Ma che vede anche, secondo me, spezzoni di colleghi che con «Il Dibattito» in qualche modo hanno colluso, per così dire, spezzoni di avvocato che con «Il Dibattito» hanno colluso, perché la pubblicazione costante di atti giudiziari non trova spiegazione altrimenti. Per non dire dell'ultima cosa che ho saputo, mi dice adesso il dottore Macrì in questi giorni, addirittura di verbali redatti dall'arma dei carabinieri allora, in cui vengono sentite le parti offese alla presenza di Gangemi, e che la parte dichiara: "Non intendo... per andare avanti con quello che ho detto voglio che sia presente il dottore Gangemi" e viene autorizzata la presenza del dottore Gangemi nel verbale.

Procuratore – Avete fatto come DDA indagini per verificare rapporti fra il Gangemi e la criminalità organizzata?

Cisterna A. – So che ci sono stati questi... Io non me ne occupavo perché Reggio non è di mia competenza, io so però che nei processi che sono stati fatti e uno molto importante fatto dal collega Palamara insieme non mi ricordo se al collega Bianco o a chi, c'erano molte intercettazioni che potevano avere significato, perché io qui stesso, in quella missiva, scusi se gliela ricito, però qui scrivo: "Stimo porre in rilievo alla signoria Vostra l'opportunità che si acquisiscano dirette informazioni dei Pubblici Ministeri in sede che si occupano dei procedimenti penali alcuni dei quali in fase dibattimentale instaurati nei confronti dei responsabili editoriali e dei direttori del «Dibattito» richiedendo, ove del caso, se sussistano in atti elementi di collegamento tra investigatori e il Gangemi". Perché io ricordo che era circolata la notizia tra colleghi che nelle intercettazioni che

riguardavano Gangemi all'epoca fatte dalla Procura di Reggio Calabria, non emersero questi collegamenti.

Procuratore – Mi scusi, queste missive di cui lei parla, sono state inviate al Procuratore Generale in data... lei qui ha una minuta...

Cisterna A. – Io 19 settembre 2000.

Procuratore – Possiamo acquisire questa minuta...

Cisterna A. – Tenga conto che è una minuta estratta dal mio computer, ci può essere una minima divergenza...

Procuratore – Ne diamo atto, lei mi fa una cortesia...

Cisterna A. – Sì, come no!

Procuratore - ...di annotarci...

Cisterna A. – La mia firma.

Procuratore – La sua firma dicendo che si esibisce in data odierna...

Cisterna A. – Comunque c'è il riferimento di protocollo Procuratore, che è l'82/2000...

Procuratore – Ma vedo che lei non la invia al procuratore Generale.

Cisterna A. – Sì, perché il dottor Caputi era il titolare della pratica, il Procuratore Generale aveva aperto un fascicoletto di chiarimenti assegnandoli al dottor Caputi, io rispondo al dottor Caputi che è il Sostituto Procuratore Generale anziano.

Procuratore – Ho capito. Allora, se lei può annotare che si tratta di copia...

Cisterna A. – Estrapolata dal mio computer...

Procuratore - ...estrapolata dal computer...

Cisterna A. – In vista di questo esame.

Procuratore – In vista di questo esame e che noi ne disponiamo l'acquisizione e la allegazione al...

Cisterna A. – Perché in ogni caso se vuole tutto è lì.

Procuratore – E' chiaro che troveremo lì... penso..

Cisterna A. – Tutto. "Si tratta di copia estrapolata dal mio computer". A lei.

Procuratore – Grazie.

Cisterna A. – Prego.

Procuratore – Quindi nell’ambito di questa indagine, ritornando all’argomento che lei adesso...

Cisterna A. – Le posso completare, dottore, una cosa?

Procuratore – Sì.

Cisterna A. – Perché sennò ho portato qui delle carte...

Procuratore – Sì, prego.

Cisterna A. – Forse è meglio per una completezza verbale che gliela inserisca. Allora, le volevo dire, in occasione... quando ero già alla Procura Nazionale Antimafia, esattamente il 21 marzo del 2003, vengo invitato ad un convegno qui a Reggio, in premessa al quale mi vengono fatte delle domande da alcuni giornalisti. Io lamento il fatto che in Procura, dico purtroppo, era stato appena trasferito il dottore Pennisi con cui avevo lavorato tanti anni e benissimo, ci sono stati altri trasferimenti, lamentavo la situazione complessiva dell’ufficio che purtroppo stava vedendo la perdita di grandi professionalità con... senza domande di colleghi

più anziani e così via. Questa intervista, in qualche modo, ha un qualche seguito qui tra i colleghi, ne parliamo, ci sentiamo per telefono, insomma per chiarire, per capire il senso di quello che avevo detto. Sennonché arriva al mio ufficio a Roma, arriva al mio ufficio una nota del Procuratore Generale di Reggio Calabria, così, io gliela leggo solo...

Procuratore – Mi scusi, le epoche?

Cisterna A. – Sì, 22 marzo 2003 come le dicevo.

Procuratore – 2003?

Cisterna A. – Recentemente.

Procuratore – Cioè lei ha rilasciato questa intervista recentemente?

Cisterna A. – Recentemente. Arriva a Roma una nota del Procuratore Generale cinque giorni dopo, sei giorni dopo, di Reggio Calabria, dottor Marletta, nella quale si scrive: “Si trasmette copia dell’articolo in oggetto, segnalatomi dal Sostituto Procuratore Generale dottor Francesco Neri, per opportuna conoscenza in ordine alla frase infelice ivi

riportata". Io ho fatto una risposta durissima, ovviamente durissima per come la intendevo io, in cui ho peraltro precisato che tutte le questioni che avevo detto erano state tutte evidenziate nelle sedi Ispettorato prima commissione ed erano note a tutti a Reggio, "non evidentemente - scrivo testualmente - al dottor Francesco neri le cui iniziative tuttavia non giungono inaspettate" e questa cosa so che il mio Procuratore, il Procuratore Vigna, l'ha trasmessa al Procuratore Generale perché ho la lettera di trasmissione, perché anche qui non ho capito perché mai si duole, si sia andato a dolere il dottor Neri, di questa intervista, attivando addirittura il Procuratore Generale per una richiesta di chiarimenti, laddove l'intervista riguardava la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, i colleghi trasferiti a Reggio Calabria, i colleghi giovani subentrati e non certo lui che non ha mai fatto parte della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria. L'ho trovata singolare l'iniziativa, visto che nessun altro se n'era

lamentato, quantomeno in questi termini, tant'è che poi nella lettera di risposta al Procuratore Generale, al procuratore Nazionale Antimafia, ho inserito quella frase che lei ha visto e so che il Procuratore Nazionale Antimafia, so perché ne ho copia, ha mandato tutti quanto al Procuratore Generale in sede di Reggio Calabria con... Glielo dico perché era un poi il corollario...

Procuratore – Disponiamo l'acquisizione anche dei documenti, di questi documenti che vengono... qui, invece, sono relativamente sottoscritti.

Cisterna A. – Sì, sì, sono tutti in copia.

Procuratore – Allora, nel corso delle indagini che abbiamo portato avanti, una fonte informativa, un Magistrato tra l'altro, ha parlato e ha riferito di una fortissima pressione esercitata sulla DDA reggina da parte di una sorta di, io uso un termine un po' roboante, comunque, questo è il concetto, di comitato, di gruppo di malaffare, in cui lui riconduceva esponenti della politica, esponenti della criminalità organizzata, parlava addirittura

della possibilità che anche Magistrati o ex Magistrati, questo è il termine che usa, esponenti della stampa, delle forze dell'ordine, ecco, a me interessa il dato, nel periodo in cui lei ha vissuto l'esperienza di Sostituto della DDA di Reggio Calabria, circolavano questi tipi di valutazione al vostro interno e se sì, lei ne ha avuto un riscontro oggettivo in base a quali elementi di fattivo, e se effettivamente è vero, da quali elementi avete tratto questa considerazione e soprattutto se l'agire di questo supposto, esistente o meno comitato, ha condizionato l'agire legittimo della DDA di Reggio Calabria?

Cisterna A. - Guardi, lì è una cosa complessa, dover scindere i fatti, la valutazione non è facile come lei può immaginare. Cioè, indubbiamente, la città prima dell'arrivo del dottor Boemi che sicuramente, voglio dire, sotto questo profilo ha segnato una svolta nell'ufficio, quando lui ne prende possesso io allora non c'ero, però, voglio dire, di riflesso, facendo il Giudice per le indagini

preliminari, queste cose le vedevo, segna una svolta in una città in cui ci sono classi sociali, gruppi sociali di cui Magistrati, avvocati sono estremamente compatti e coesi tra di loro; cioè bastava andare ad una qualunque festa, ad un qualunque... per ritrovare insieme indagati e Magistrati, cioè indagati anche del nostro ufficio, dell'allora non mio ufficio, ma poi diventato il mio ufficio. Io ricordo feste di capodanno in cui vedevo a parlare ore e ore il dottor Montera che era avvocato generale, adesso responsabile dell'ufficio legale della Regione, con Cozzupoli che era uno degli indagati del processo comitato d'affari, oggi assolto, ma con una richiesta di 13 anni da parte del collega Mollace. Cioè io ricordo che questa cosa mi sorprendevo, perché non riuscivo in qualche modo a... mi rendevo conto di uno scenario che c'era, cioè di persone che si conoscevano tra di loro, che erano coese tra di loro, erano stati esponenti politici di questa città ed erano stati anche Magistrati di questa città, c'erano stati procedimenti penali in cui

questi rapporti erano emersi. Quando si fece il processo Marrapodi c'erano colleghi che avevano fratelli iscritti alla Massoneria, persone a loro direttamente riferite iscritte in Logge, per cui c'era stata una richiesta di rinvio a giudizio per questi reati. Quindi, ovviamente, si capiva che c'era un contesto rispetto al quale l'iniziativa di Boemi e di colleghi che allora facevano parte dell'ufficio, il dottore Verzera, il dottore Mollace, il dottore Pennisi, era un fattore dirompente, perché erano colleghi sganciati dal contesto sociale, sganciati da quel contesto di frequentazioni e che, quindi, operavano al di là e al di fuori di qualunque condizionamento anche implicito. E' chiaro che, torno a dirle, il momento diventa cruciale nel momento in cui i processi vanno a segno, cioè nel momento in cui a dibattimento si comincia a capire che si riescono ad ottenere le condanne, anche di personaggi di rilievo di questi gruppi e, quindi, in qualche modo scatta una reazione, che è stata una reazione automatica, cioè queste persone sono state

tra loro sempre insieme, poi, naturalmente, ciascuno è libero di frequentare chi vuole, s'immagini, in questo paese... vedo che essere indagato o imputati non conta niente, non conterà niente neanche per queste persone, però è chiaro che non pensavano di averle amiche, anche perché poi si è trattato di persone che poi in un modo o nell'altro abbiamo inquisito, perché poi è capitata l'occasione o per un art. 11 o per qualche denuncia, qualche querela, qualche cosa, queste persone poi ci sono anche arrivate come indagati e imputati. Io ricordo i processi fatti, che non è stato facile affrontare perché capivamo che c'era un contesto di isolamento rispetto a quello che la città esprimeva. Le dicevo, questo il contesto, insomma, in qualche modo si capiva che ci sarebbe stata prima o poi una reazione, certo noi per molto tempo ce la siamo aspettata sotto il profilo della sicurezza personale. Io ricordo quando si catturò... curai con un collaboratore (?) la cattura di Pino Piromalli o la cattura dei due Molè, parlo di Gioia Tauro, il clima

era pesante, perché c'era il processo sulla Piana di Gioia Tauro, arrestate un sacco di persone, i «colletti bianchi» tutti condannati per giunta come le dicevo; si andavano a catturare i latitanti, si stava svolgendo una attività grossissima, un discorso grossissimo, ma sia con i carabinieri che con la polizia congiuntamente, il gota della Finanza, cioè c'erano un sacco di indagini, noi ci aspettavamo una reazione sotto il versante mafioso. Cioè, veramente ricordo che c'erano giornate che si tagliava a fette la tensione, perché bastava la battuta dell'avvocato per capire cosa le gabbie pensassero o quale il clima che si stava ingenerando, si cominciava a parlare: "Ma ce l'avete con noi?", cosa che per anni non si era mai sentita dire qui. "Ce l'avete con noi" era in modo di dire che racchiudeva tutta una valutazione che si da di quell'attività. Quando è partita la campagna del «Dibattito», io personalmente non ho capito subito. Cioè personalmente, l'avevo considerato all'inizio un fatto folcloristico, cioè ho detto: "Va be', questo,

per fare qualche... scriverà queste cose... mah!". Poi, certo, quando ho visto che l'attacco puntava contro i colleghi ritenuti più impegnati, io ricordo la dottoressa Grasso che è una persona che ha sempre lavorato in vita sua dalla mattina alla sera, cioè una persona in udienza costantemente, suo marito, venivano attaccati altri colleghi giovani dell'ufficio ma anche della Giudicante che notoriamente erano persone indipendenti e libere, è chiaro che si cominciava a capire che «Il Dibattito» era diventato qualcosa d'altro. Qualcosa d'altro. Io non so se per esclusiva volontà del dottor Gangemi, questo non posso dirlo, però si capiva che gli atti, le informazioni, le notizie provenivano da un coacervo di soggetti... cioè quando vedo articoli in cui si criticavano i miei procedimenti penali contro... i miei, i procedimenti penali dell'ufficio contro i fratelli Guarnaccia che erano anche loro imputati nel comitato d'affari insieme a Cozzupoli, ai politici di questa città e che conduceva il dottor Mollace e che... di cui tra l'altro soggetti dei quali

avevo ottenuto il sequestro di una grossissima azienda e avevo fatto richiesta di cattura per i familiari e così via, quando vedo sul «Dibattito» pubblicare anche passi e/o comunque articoli a favore dei fratelli Guarnaccia, comincio a capire che c'era chi naturalmente volendosi lamentare dell'attività che si svolgeva, utilizzava anche «Il Dibattito» per veicolare malumori e attacchi contro i Magistrati. Questo, voglio dire, io non l'ho mai letto, né approfonditamente... tutt'al più l'ho sfogliato, perché lui me lo spediva, poi ha smesso, per fortuna, di fare anche questa cosa; cioè lo inviava a me come a tutti i colleghi forse dell'ufficio. Però, indubbiamente si capiva che non era più un discorso folcloristico, se mi consente il termine, di dire. “Bah!, facciamo un giornale così”, tant'è che da quel momento in poi sposa il clima e lo determina, nel senso che poli tra gli avvocato, torno a dire, tra gli imputati, era inevitabile che circolassero quelle notizie e che ciascuno di sentisse in difficoltà quando veniva attaccato in maniera

così dura, perché o la battuta o la finta solidarietà, può immaginare lei tutte le convenienze di una città come Reggio Calabria, convenienza negative, certo creavano un problema dentro l'ufficio, lo creavano in maniera seria, facevano capire quanto grossi erano gli interessi toccati dall'attività di tutti.

Procuratore - Ho capito. Passiamo ad un altro tema. Lei ha partecipato, insieme con il dottor Mollace, a un'attività nel corso della quale si è discusso della possibilità che esponenti della famiglia Paviglianiti collaborassero con la giustizia. Intanto, lei ha partecipato ad indagini sui Paviglianiti?

Cisterna A. - Indagini e processi. Io, dunque, sono un po' alla base di tutta questa storia, perché quando...

Procuratore - Intanto, vorrei che lei, preliminarmente, ci illustrasse, in base anche... con le indicazioni degli atti processuali, i rapporti fra la famiglia Paviglianiti e la famiglia De Stefano,

sempre se esistono questi tipi di rapporti, i legami, se ci sono legami di tipo economico-criminale pure.

Cisterna A. - Dunque, ovviamente sono due domande, quindi procedo con la prima... le do la prima risposta. Dunque, quando si istruisce in Corte d'Assise di primo grado il processo a carico di tutto il fronte Destefaniano, io mi trovo in questo processo come P.M. di udienza, perché il collega che era titolare era andato via.

Procuratore - Epoca?

Cisterna A. - Stiamo parlando proprio settembre '95, inizia questo processo. All'inizio di questo processo, c'era in questo processo un episodio drammatico, l'uccisione con un punteruolo di un bambino di nove anni, fatto da questi soggetti ed eseguito materialmente da Giovanni Puntorieri, che aveva...

Procuratore - Giovanni Puntorieri sarebbe il numero due del gruppo...

Cisterna A. - Del Latella. Latella-Paviglianiti.

Procuratore - Paviglianiti.

Cisterna A. – Il numero due di Latella, il braccio destro di Giacomo Latella, cioè almeno, anche un suo pari grado rispetto a Giacomo Latella e ovviamente uomo in grandissimi rapporti di amicizia e di affari con Domenico Pavigianiti. Io ricordo che... ricordo perfettamente le date, che il giorno in ci venne a deporre la madre di questo povero ragazzo in Corte d'Assise, in una deposizione straziante, la sera stessa vennero arrestati in Spagna per un'indagine condotta dalla Squadra Mobile di Milano e gestita dal collega Armando Spadaro, vengono arrestati in Spagna, torno a dirle, a Madrid, Pavigianiti, Puntorieri e un terzo Luigi Molinetti. Vengono arrestati, tutti e tre latitanti, tutti e tre latitanti di grossissimo spessore, tutti con processi per ergastolo, con condanne e così via.

Procuratore – Mi scusi, quando parliamo di Pavigianiti, è Domenico Pavigianiti?

Cisterna A. – Domenico sì. Erano tutti insieme loro, latitanti a Madrid. Seguendo, appunto, da Milano

quest'attività, erano giunti a questa cattura. Io ricordo che era la sera del 22 novembre del '96, quando mi telefonò Armando Spadaio per dirmi: "Lo abbiamo preso", ero contentissimo di questa cosa, anche perché era stata, torno a dirle, una udienza drammatica. Dopodiché maturo l'idea con il dottore Boemi di verificare con Paviglianiti quale fosse la situazione, visto che lui era in Spagna, visto che lui aveva moglie due figli, tra l'altro una moglie che veniva da un contesto sociale, una tale signora Ceravolo, diverso dal suo, tenga presente che il fratello della signora Ceravolo era Assessore Provinciale, eletto ovviamente nella zona di competenze della cosca... cioè veniva da quella zona, da San Lorenzo e così via, però eletto al Consiglio Provinciale, quindi aveva anche una certa... aveva responsabilità politiche... credo Assessore alla Cultura, una cosa del genere. Quindi, dico, proviamo con Paviglianiti a vedere un po' cosa succede, interroghiamolo. Anche perché, poco prima in Portogallo era andata bene una cosa con

un tale Festa che era stato da me convinto a collaborare appunto. Andammo in Spagna io e un funzionario di polizia della Squadra Mobile, incontrai Paviglianiti in Spagna, a Madrid, lo interrogai all'udienza nazionale e gli dissi: "Paviglianiti è arrivato il momento di collaborare, che cosa facciamo? Tanto lei è in questa direzione...", lui mi rispose sornione: "Dottore, non è ancora il momento, io qui in Spagna sto bene", io ricordo che gli dissi di starsi attento, perché tanto anche se lui si serviva di cellulari dentro il carcere lo avremmo seguito e non lo avremmo certo lasciato in pace solo perché era detenuto a Madrid, lui ammiccò, ci fu uno scambio... Anche perché, era una persona molto intelligente e persino simpatico, che tra l'altro ha la mia stessa età credo, e quindi, voglio dire, si è instaurato un rapporto personale non negativo. Quando venne estradato, io lo rincontrai al carcere di Reggio Calabria, non era andato ancora al 412/bis, quindi era stato tradotto.

Lo incontrati in gabbia e gli dissi: “Paviglianiti la vedo in una situazione positiva”.

Procuratore – Epoca sempre?

Cisterna A. – Stiamo parlando subito dopo la sua estradizione, lui credo che sia stato estradato nell’anno 2000. Credo che sia stato estradato nell’anno 2000 o nel ’99 o nel 2000, comunque venne estradato dopo mi pare tre anni di custodia, forse nel ’99. Lo incontrai a Reggio, gli ho detto: “Paviglianiti allora come sta? – dico – La proposta che le avevo fatto è sempre valida”; lui mi disse: “Sì dottore, parliamone, vediamo cosa dobbiamo fare”. Erano in cella lui e un altro detenuto che credo fosse proprio Giovanni Puntorieri. Io li stavo processando per uno stralcio, perché essendo allora detenuti all’estero la loro posizione era stata stralciata in quel processo principale dopo il 22 novembre ’96. Poi è partita l’idea di coltivare questa cosa. Coinvolsi anche Francesco Mollace che aveva buoni rapporti anche con l’avvocato Cucinotta che

era il difensore di Paviglianiti, il Cucinotta disse:
“Provate, vedete un po’, io non posso dirvi niente”.

Procuratore – E in questo contesto il dottore Boemi ha svolto un ruolo?

Cisterna A. – Il dottore Boemi ha svolto un ruolo. Lui sapeva di questa cosa se non sbaglio, non propulsivo, nel senso che era un’idea, torno a dirle, mia...

Procuratore – Ha partecipato ad incontri con Paviglianiti?

Cisterna A. – No, gli incontri al carcere di Rebibbia no, siamo andati io e il dottore Mollace. Tra l’altro era presente anche il dottore Alma della Procura Distrettuale di Milano ed era presente anche un collega di cui adesso il sfugge il nome, della Procura Distrettuale di Torino. Quindi andammo in quattro, perché ovviamente lui aveva una posizione processuale complessa, bisognava gestirla se avesse voluto collaborare, non era facile, perché aveva più pendenze e processi anche molto delicati e quindi si cercò in qualche modo... Paviglianiti, devo dire,

disse subito: "Io non posso collaborare, ho una famiglia molto numerosa, avrei un sacco di problemi, non posso farlo io però se mi riportate i miei, farò collaborare i miei soldati", cioè fece un elenco di persone che potevano, su sua indicazione, collaborare. Gli ho detto: "Ma guardi che questa cosa non le verrà di nessun beneficio, perché processualmente non vedo che cosa ne possa avere, se lei li vuole convincere... peraltro sono tutti al 41/bis, quindi, voglio dire, se li incontra in carcere è un conto, ma organizzare un loro incontro è difficile". Lui disse: "No, ma io li convinco, non vi preoccupate, purché vi ricordiate di questa cosa quando sarà il mio momento. Non voglio subito, nell'immediato...", se non accenno qualcosa sul 41/bis. Si organizzò l'incontro con Puntorieri, cioè fu portato Puntorieri dal carcere di Cuneo e lui lo aveva praticamente convinto, cioè lui gli aveva detto: "Collabora Giovanni, tu sei solo, non hai familiari, non hai niente, non hai problemi, io ho tanti fratelli, una famiglia complessa", tante altre

questioni, e Puntorieri lì per lì sembrava intenzionato a farlo, poi si irrigidì completamente, disse che non se ne parlava. Io ho cercato, con tutti i colleghi cercammo di convincerlo che sarebbe stata una collaborazione decisiva, perché avrebbe veramente scardinato tutto il fronte Destefaniano, perché... poi vengo alla seconda parte, le cose che mi chiedeva sui rapporti con i De Stefano, perché ovviamente Giovanni Puntorieri ovviamente sapeva tutto... innanzitutto era consapevole di tutti gli omicidi più importanti...

Procuratore - Allora, quindi, lei ha detto, avete un primo incontro a Rebibbia...

Cisterna A. - Due incontri forse a Rebibbia, un primo con Paviglianiti, il secondo Puntorieri-Paviglianiti e forse addirittura un terzo Puntorieri-Paviglianiti.

Procuratore - Ecco, distribuiamoli nell'arco temporale.

Cisterna A. - Dunque, credo che l'ultimo risalga all'ottobre del 2000. Ottobre 2001. 2001 no. Ottobre

2000, 2001, 2002 l'anno scorso, Ottobre 2000 credo l'ultimo incontro con lui, non vorrei andare sbagliato... Ricordo che è stato successivamente al settembre del 2000, non vorrei sbagliarmi, ma ne sono quasi convinto perché uscendo di lì, settembre anche dopo...

Procuratore – Comunque voi li avete formalizzati questi incontri?

Cisterna A. – Sì, sì, certo.

Procuratore – E i documenti li troviamo qui in Procura?

Cisterna A. – Non so... Sì, certo. O in qualche fascicolo. Ma comunque il collega Mollace che ha una memoria di ferro ricorderà tutti i numeri, perché alcuni erano suoi procedimenti. Si decise di sentirlo, se non sbaglio, in un suo procedimento, quello relativo alla scomparsa di familiari mi pare, o di un pentito, di una cosa del genere, ora non mi ricordo. Comunque ci sono tre verbali, certo, sottoscritti, tutto quanto regolarmente.

Procuratore - Quindi dobbiamo ricavarcelo formalmente questo dato.

Cisterna A. - Sì. La data, comunque, anche chiedendo a Rebibbia... Io sono convinto che... guardi ricordo che l'avvocato Cucinotta aveva dimenticato il cappotto, quindi doveva essere ottobre del 2000, novembre. A settembre si inizia, dopo settembre sicuramente, ottobre-novembre del 2000, massimo...

Procuratore - Quindi, a questo punto rifiuta e diventa decisivo...

Cisterna A. - Puntorieri assume un atteggiamento di chiusura totale. Tra l'altro mostrandosi molto arrabbiato e molto seccato, perché la seconda volta che venne portato da Cuneo, lui temeva che gli altri coimputati anche loro al 41/bis lo avessero saputo, disse: "Ora come giustifico che mi portate da lì a qui. Dovete darmi qualcosa", tant'è credo che nei verbali lui ha sempre dichiarato: "Mi avvalgo della facoltà di non rispondere", perché poi praticamente non rispose su nulla, non disse proprio nulla più.

Tant'è che i verbali erano proprio negativi, lui disse: "Non intendo dire niente, anzi dovete – se non sbaglio – una fotocopia, devo farla vedere quando rientro al carcere perché io ho paura che mi succeda qualcosa". La famiglia una chiusura totale, non ne voleva sapere assolutamente niente di collaborazioni, di cose... Ed era veramente molto risentito. Io lì capii, dissi anche ai colleghi: "Questa cosa qui è pericolosa", perché era uno sforzo duro e pressante di indurre un elemento di primo piano come Paviglianiti e Giovanni Punturieri a collaborare sapendo bene che il nostro obiettivo principale non erano più loro, che erano pieni di sentenze di condanna, né il loro gruppo inteso in senso stretto, perché erano tutti processati. Il problema fondamentale è che si apriva il fronte decisivo dei rapporti tra le famiglie Tegano-De Stefano che erano quelle che erano sostanzialmente, per buona parte, rimaste fuori dai procedimenti più importanti.

Procuratore – Questo fatto di questi incontri, riusciste a tenerlo riservato?

Cisterna A. – Sì, sì.

Procuratore – Ebbe una diffusione?

Cisterna A. – No. Non ebbe... Credo che... se lo ha divulgato, lo ha divulgato Puntorieri ai suoi, non abbiamo parlato proprio con... Io ricordo che questa cosa, non so neanche se la sappia esattamente il procuratore nei suoi esattissimi termini, anche perché non è che fosse molto interessato a questa cosa. Boemi la conosce, certo sa com'è andata, glielo abbiamo detto...

Procuratore – Ma non ha partecipato direttamente a nessuna fase?

Cisterna A. – Di questa fase di cui parlo io Procuratore, no. Perché agli interrogatori eravamo presenti questi quattro Magistrati che le ho detto.

Procuratore – Va bene. Allora, un'ultima cosa...

Cisterna A. – I rapporti richiedeva.

Procuratore – Ah sì, ecco!

Cisterna A. - Guardi, le dico una cosa, io... lì i rapporti, oltre che di schieramento, di cointeressenza, secondo me, sono ben rappresentati da una vicenda processuale minore, che però dà il segno... anche con un esito processuale che non le sto... vedrà lei se è opportuno acquisire. E' una vicenda che prende l'avvio dalle dichiarazioni rese da una persona, un tale Chiriatti, che era uno degli uomini di fiducia dell'Onorevole Ligato a Reggio Calabria. Questa persona un certo giorno si presenta prima al dottore Introcaso, allora capo della Criminalpol e poi viene in Procura, inizia a collaborare da testimone con me e con il dottore Palma, che allora era applicato dalla DNA a questo processo, che era molto delicato, e lui tira fuori una vicenda di una estorsione, per la quale... per comporre la quale un dissidio avuto con un suo ex amico per problemi di soldi, poi trasformatosi questo dissidio in estorsione posto in essere dai Tegano. Per comporre... lui viene portato dalla famiglia Tegano, quindi in piena Archi, in piena

cosca Tegano-De Stefano. E lui racconta che alla riunione presero parte anche Pasquale Condello che a guerra finita era capo dell'altro schieramento e che intervenne anche una persona che poi lui riconobbe in foto in Domenico Paviglianiti, allora latitante. E disse: "Erano venute queste persone per comporre questa lite". La presenza di Paviglianiti lì, che poi verrà... voglio dire, Paviglianiti verrà prosciolto perché nel frattempo Chiaritati è morto, c'era solo un riconoscimento fotografico, come le ho detto Paviglianiti era latitante, quindi quando verrà preso il processo era già concluso, però, quindi l'insufficienza del riconoscimento fotografico è una insufficienza processuale per una condanna, però il dato che ribadiva chiaramente il Chiriatti, e la presenza di Paviglianiti lì la diceva lunga sul ruolo di Paviglianiti, che benché giovane nel giro di 15 anni era diventato uno dei capi. Ci sono rapporti strettissimi con le famiglie Tegano e De Stefano, strettissimi perché le armi per la guerra di mafia venivano portate dai Paviglianiti al gruppo De

Stefano direttamente da Milano, dove aveva grandi collegamenti; i killer, il gruppo di fuoco più stabile e più agguerrito era diretta emanazione di Paviglianiti, erano tutti suoi uomini di fiducia, diretti uomini di fiducia. Per quanto riguarda il clan De Stefano, nella guerra di mafia, dei Paviglianiti e dei Latella si era servito per tutti gli omicidi più eclatanti contro il gruppo Serraino e Condello, perché i Condello non avevano una forza adeguata a quel tipo di guerra che richiedeva dei ragazzi non conosciuti, reclutati, e infatti quasi tutti i killer provenivano dalla zona di San Lorenzo, erano tutti uomini di Paviglianiti. Quindi, Paviglianiti, benché in piena guerra avesse 31 anni, perché è del '60, era tuttavia diventato un uomo di vertice nell'associazione, con rapporti... stimatissimo, basta vedere i processi di Milano sui suoi rapporti nell'interland milanese, sempre con i referenti dei De Stefano a Milano, con cui lui ha sempre lavorato, tra l'altro con gente imparentata con i De Stefano direttamente, con cui lui ha sempre avuto

rapporti di collaborazione nel traffico di sostanze stupefacenti, tant'è che quando nel '96 viene arrestato insieme a Puntorieri e a Molinetti che è uomo dei De Stefano di Archi, viene arrestato per un traffico di sostanze stupefacenti sull'asse Milano-Spagna.

Procuratore – Okay. Invece per quanto concerne i rapporti economici?

Cisterna A. – Guardi i rapporti economici per i Paviglianiti non si è mai riusciti a trovare il patrimonio di Paviglianiti. È un uomo ricchissimo. Ricchissimo. Voglio dire, a parte le cose che lui diceva così, nel chiacchierare, un uomo molto ricco anche perché quella vicenda della droga non è che fossero dieci chili, lì c'erano... centinaia di chili di cocaina furono trovati a Milano, erano interrati in una... erano sistemati dentro un'autobotte interrata, quindi immagini un'intera autobotte piena di cocaina. Con i Tegano io non ho contezza diretta. So che una venne trovata dal dottor Mollace, su disposizione sua venne effettuata una perquisizione

dalla Polizia di Stato, venne trovato il covo, il tesoro dei Tegano, il tesoro familiare, cioè tutti i loro gioielli di famiglia, venne trovata una lista di regali che operava la cosca Tegano, per Natale regali fatti e regali... cioè ricevuti e fatti. E lì c'erano nomi sicuramente di soggetti del gruppo Latella, sicuro perché ricordo di averli visti io. Quindi voglio dire, naturalmente avevano questa consuetudine, erano regali d'uso per Natale, ricordo lo champagne, il pesce e le cose varie. Oltre, però se mi dice un'attività economica messa insieme congiuntamente, questo non saprei dirle.

Procuratore - Va bene. Senta un'ultima cosa prima di chiudere, lei prima ha parlato di queste sue segnalazioni al Procuratore per quanto concerne fughe di notizie...

Cisterna A. - Su quel processo.

Procuratore - Lei ha avuto problemi nel periodo in cui era Sostituto presso quest'ufficio con gli addetti al registro generale DDA?

Cisterna A. – Li ho avuti. Li ho avuti e devo dire che la causa dell'unico litigio vero con il Procuratore, è da addebitare appunto a quelli... al personale del Registro Generale. Cioè, poc'anzi (?) una discussione con il collega Enzo D'Onofrio che mi dice di un litigio suo con il Procuratore, un litigio, un diverbio... dovuto anche in quel caso a causa di una propalazione – tra virgolette – da parte dei componenti l'Ufficio Registro Generale al Procuratore di una cosa sbagliata. È stata una cosa ricorrente. Io, francamente, sul Registro Generale avevo detto al Procuratore fin da quando era venuto, di prestare attenzione, perché? Perché era un ufficio delicatissimo in cui non era mai stato un funzionario di ruolo, Cioè, benché qui... “qui” mi riferisco a questi uffici, abbondassero funzionari che si occupano addirittura di cose più inutili, nessun funzionario veniva messo lì nel Registro più delicato e nell'ufficio più delicato della Procura, vantando sempre rapporti fiduciari con quei due o tre che lo gestivano.

Procuratore – Ma mi scusi...

Cisterna A. – Prego.

Procuratore – Per capire io. La consultazione nel Registro Generale, può essere fatta autonomamente dal Sostituto?

Cisterna A. – La consultazione del registro... Autonomamente no, la si richiese alla signora Spadea.

Procuratore – Cioè, i Sostituti, dal Procuratore ai Sostituti, quando chiedono di vedere il registro, lo possono fare dal loro computer?

Cisterna A. – Fino a che ci sono stato io no.

Procuratore – Ma per una decisione del Procuratore? Perché...?

Cisterna A. – Perché questa cosa qui non ha mai convinto, cioè ricordo che il dottore Gratteri evidenziava problemi di sicurezza in questa questione. So che adesso è stata di recente superata, però mi ricordo...

Procuratore – Quindi, voglio dire, la consultazione...

Cisterna A. - Io non l'ho mai fatta.

Procuratore - ...può essere fatta esclusivamente da parte dei responsabili dell'ufficio.

Cisterna A. - Anche se fatta dal mio computer, come lei sa, lascia traccia nella memoria.

Procuratore - Appunto. Allora, lei ha avuto problemi con queste persone...

Cisterna A. - Ho avuto problemi sì, perché una causa di litigio grave che portavo io, per cui risposi durissimamente, fu una sciocchezza, cioè una sentenza di un processo di Palmi di cui ero stato Pubblico Ministero, sentenza che vidi nella stanza del collega D'Onofrio, lasciata lì, assegnatagli dal Procuratore, gli dissi: "Vincenzo come mai questa sentenza... Questa sentenza bisogna fare... bisognerebbe valutare su di un appello incidentale su qualche posizione... - dico - Me la vedo io tutto quanto. Il Procuratore sicuramente pensando che sto per andare via te l'ha passata, ma io ce l'ho già la sentenza, quindi me la porto io e vedo io cosa fare". Anche perché, il Tribunale aveva chiesto di

procedere in sentenza per alcuni capi, ridisegnare alcuni capi d'imputazione. Comunque fatto sta che il Procuratore mi contesta il fatto di avere preso questa sentenza, ma io ho detto: "Guarda Procuratore che questa sentenza mi è stata data dalla signora Spadea già, questa è la seconda copia, io la prima già ce l'ho, mi è arrivata per il visto". Problemi: "Ma chi te l'ha data", la signora Spadea negò questa circostanza. Ho detto: "Guardi è incredibile, la sentenza chi me la doveva dare? Ho il timbro, è stata spedita, non è che mi è arrivata da mie mani. Poi che motivi avevo? È una sentenza mia che motivo ho di prendere una sentenza di un altro". Quindi successe... Certo è che c'è stato anche un uso distorto, perché poi il Procuratore ha fatto leva su queste persone, affinché egli venisse sempre informato di quello che accadeva. Quindi sostanzialmente... ora mi diceva il collega D'Onofrio gli è stata bloccata... la signora Spadea gli ha bloccato un'intercettazione, dicendo che già ce n'era un'altra in corso da parte di un altro

Sostituto, questione che non compete la signora Spadea né valutare né deliberare né controllare, però se l'ufficio è in mano ad una signora, che non so che titolo di studio abbia, è chiaro che è un problema se uno blocca l'intercettazione di un collega perché ce n'è un altro che ha lo stesso numero sotto controllo, dato che può essere del tutto neutro, insignificante giuridicamente, anzi se quella è nulla questa può essere...

Procuratore – Cioè il responsabile dell'ufficio Re.Ge ha poteri valutativi?

Cisterna A. – In questo caso, ne parlavo poc'anzi proprio con il collega D'Onofrio salendo, qui, mi ha detto: "Guarda, è incredibile, sono nelle mai di una persona che mi fa la valutazione se l'intercettazione può essere fatta e va e lo riferisce al Procuratore", per cui gli ha creato un problema con il Procuratore, perché il Procuratore lo ha convocato e così via, gli ha detto: "Guarda, è la solita cosa, se l'ufficio viene lasciato in mano alla signora Spadea che vigila, controlla, riferisce, spiffera e così via, diventa un

discorso serio purtroppo", ma questo è accaduto. E' accaduto.

Procuratore - Va bene. Io non ho altre domande. Da parte vostra? Voleva aggiungere qualcosa?

Cisterna A. - No, null'altro, che mi venga in mente null'altro di significativo Procuratore. Null'altro.

Procuratore - Va bene. Allora sono le 16 e 27 e a questo punto interrompiamo il verbale.